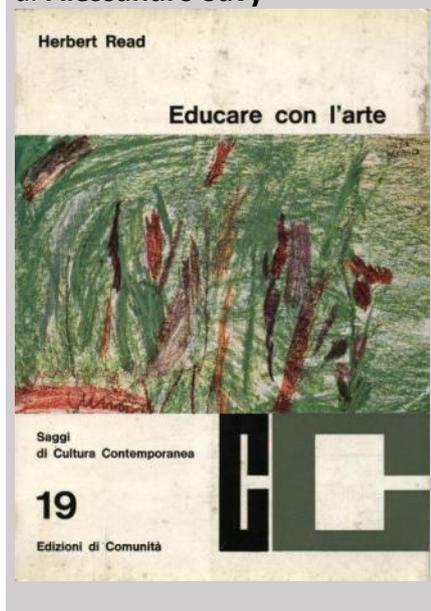


Ma da quando si parla di educazione all'arte?

di Alessandro Savy



Ma da quando si parla di educazione all'arte? Dal 1954, anno dello scritto di Herbert Read che si cita come antesignano? In verità ne parlarono già Schiller ed Herbart, un poeta e un precettore, entrambi filosofi come tutti i saggi di una volta, uomini colti prima che specialisti.

Ma di solito ci si ferma a Read – è forse il primo?

Etimologicamente il termine educazione, deriva dal verbo latino *educĕre* ovvero, «trarre fuori, "tirar fuori" o "tirar fuori ciò che sta dentro", derivante dall'unione di *ē-* "da, fuori da" e *dūcĕre* "condurre". Secondo altri va preferita la linea che parte dal latino *educare*, "trarre fuori, allevare". Sono simili, ma stranamente la prima rispetta di più il carattere originale e creativo che l'azione deve avere, la seconda sembra più affine al prendersi cura che è fornire giuste azioni al sostegno critico ed affettivo di cui chi ha prende ha bisogno.

Per educazione si intende, quindi, il processo attraverso il quale, vengono trasmessi ai bambini, o comunque a persone che accettino di cambiare comportamenti intellettuali e pratici, abiti culturali di gruppo, che cambiano a seconda che esso sia più o meno ampio, o addirittura riguardino la società nel suo insieme e nelle sue istituzioni. Non tutta l'opera educativa è così diretta e programmata, in realtà essa è svolta da tutti gli stimoli significativi che raggiungono l'individuo, spesso attraverso libere attività che ciascuno sceglie anche in piena libertà. Tutto ciò che c'è di spontaneo nei processi di apprendimento, va guardato con attenzione da chi si occupa di educazione in modo deliberato e organizzato ed organizza perciò negli istituti sociali naturali - famiglia, clan, tribù, nazione... - istituti appositamente creati quali, scuole, collegi, centri educativi ecc. Perciò già nel 1839 scriveva Filippo Bartolomeo:

“L'educazione intellettuale, morale e fisica della prima età dev'essere tale da servire bene ai bisogni di tutti i fanciulli di qualsiasi stato e condizione. Nelle scuole infantili devono i figli del ricco, del patrizio, del magistrato, del negoziante avvezzarsi a non sdegnare i cenci dei figli del contadino e dell'artigiano, e a non riguardarli come esseri appartenenti ad una specie meno nobile e privilegiata. Le scuole infantili devono essere il ritrovo in cui gli uni e gli altri convivono per conoscersi, e avvicinarsi gli affetti di amicizia e di benevolenza, prima che negli anni della adolescenza la diversità degli affari, delle professioni, delle abitudini, delle fortune induca una necessaria separazione¹”

¹ F. Bartolomeo, in "I difetti del sistema d'educazione dei due inglesi Bell e Lancaster, 1839, p. 51

Arte e creatività sono così da molto tempo considerate per il loro ruolo fondamentale, ma soprattutto nell'ambito dell'evoluzione infantile, come è stato in quasi tutte le esperienze delle scuole attive del primo Novecento. Ma già nei programmi ministeriali della scuola primaria diventano meno rilevanti. Si considera così "La creatività sarebbe una specie di "ingrediente" automatico, costitutivo dell'esperienza espressiva, capace di generarla, favorirla, renderla produttiva. Infatti, quelle che in generale vengono definite attività espressive finiscono generalmente con un prodotto che viene definito e riconosciuto "creativo".² Un effetto dell'estetica romantica del genio? Probabilmente, ma ciò non basta a giustificare la perdita di una importante risorsa dell'educazione.

Le discipline artistiche finiscono così sempre immancabilmente per finire nelle retrovie dei linguaggi da insegnare, quasi a voler sottolineare quell'antica dicotomia che ha da sempre caratterizzato la scuola italiana come luogo dove educare e rafforzare elementi razionali come memoria, logica, e senso, a discapito di contenuti più irrazionali e liberi, tipici del mondo creativo.³ Non si considera nemmeno la grande vicinanza dei saperi estetici e dei saperi scientifici, ben conosciuta agli alchimisti, per il carattere creativo che ha in entrambi i campi la manipolazione dei materiali, la conoscenza percettiva, l'immaginazione ipotetica.

² Bambini e arte, Anno VIII, n. 1 aprile 2008, quadrimestrale. Registrazione del Tribunale di Bergamo, n. 35 del 24 luglio 2001, p 15

³ R. Perini, *Progettare e ricercare nella scuola dell'infanzia*, Milano, Signorelli, 1992 pp. 73-75